

## Distinguere il contenuto dal contenitore

### ***Belli di fuori...***

Sapete voi distinguere il contenuto dal contenitore? Una volta, il nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo, per denunciare l'ipocrisia di alcuni della Sua generazione che "si facevano belli" di fronte alla gente per farsi ammirare, pensando di essere persone importanti, disse: *"Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, perché siete simili a sepolcri imbiancati, che appaiono belli di fuori, ma dentro sono pieni d'ossa di morti e d'ogni immondizia"* (Mt. 23:27).

Oggi è l'epoca in cui "l'immagine" è importante: per poter vendere un prodotto e anche per far votare un politico, bisogna che "si presenti bene". La pubblicità, di fatto, tratta il pubblico come se fosse fatto ...di perfetti idioti (che lo siano veramente?), gente da spremere e da sfruttare con le tecniche più raffinate dell'inganno. "Ti spremo del tuo denaro, ti sfrutto e voglio che tu sia anche contento di questo!". Quante volte, infatti, dietro a delle belle e luccicanti confezioni vi sono prodotti di scarso valore e persino dannosi alla salute? Quante volte dietro alla ammiccante simpatia di un politico che "parla bene" si cela solo un uomo privo di scrupoli e con ambizioni inconfessate?

Anche nel campo delle religioni (vecchie e nuove) e delle superstizioni c'è chi sfrutta la pubblicità ingannevole per "vendere" sé stesso e le sue idee. Il miracolismo di ogni genere pare avere anche oggi molto successo. Gesù stesso parla del tempo in cui *"...sorgeranno falsi cristi e falsi profeti e faranno segni e prodigi per sedurre, se fosse possibile, anche gli eletti"* (Mr. 13:22). Intere chiese e predicatori, oggi, "puntano molto sull'immagine" e sulla "presenza in video" per acquistare popolarità e seguito. Hanno davvero, però, "sostanza"?

Ne converrete che il contenuto sia più importante del contenitore, non è vero?

### ***Il testo biblico***

Nel testo biblico sottoposto oggi alla nostra attenzione l'apostolo Paolo tratta un problema molto serio che aveva allora la comunità cristiana di Corinto (ma che riguarda anche il nostro tempo) mettendo a confronto il valore inestimabile dell'Evangelo di Gesù Cristo e quella che deve essere la necessaria povertà del suo contenitore (il singolo cristiano che l'annuncia o la chiesa). Il contenitore, infatti, non deve attirare l'attenzione su sé stesso, ma sul suo contenuto, ciò che più importa!

Anche in questo caso Iddio, nella Sua Parola, ci porta a ragionare in modo assolutamente antitetico rispetto ai criteri di questo mondo!

*"Ma noi abbiamo questo tesoro in vasi di terra, affinché questa grande potenza sia attribuita a Dio e non a noi. Noi siamo tribolati in ogni maniera, ma non ridotti all'estremo; perplessi, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; atterrati ma non uccisi; portiamo sempre nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo; infatti, noi che viviamo siamo sempre esposti alla morte per amor di Gesù, affinché anche la vita di Gesù si manifesti nella nostra carne mortale. Di modo che la morte opera in noi, ma la vita in voi. Siccome abbiamo lo stesso spirito di fede, che è espresso in questa parola della Scrittura: «Ho creduto, perciò ho parlato», anche noi crediamo, perciò parliamo, sapendo che colui che risuscitò il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù, e ci farà comparire con voi alla sua presenza. Tutto ciò infatti avviene per voi, affinché la grazia che abbonda per mezzo di un numero maggiore di persone, moltiplichi il ringraziamento alla gloria di Dio" (1 Co. 4:7-15).*

Nella comunità cristiana di Corinto, fra i tanti problemi che aveva e che preoccupavano l'Apostolo Paolo, c'era quello della presenza di predicatori "di grande successo": si presentavano molto bene, avevano una grande eloquenza e attiravano dietro di sé molti seguaci. Col pretesto dell'annuncio di Cristo e del suo Evangelo, miravano solo al presti-

gio, al potere ed al successo personale. Per questo disprezzavano e facevano disprezzare l'apostolo Paolo, che lo vedevano e lo criticavano come uno dalla presenza ed argomentazioni deboli, sempre malaticcio, non attraente d'aspetto, non ambizioso, alieno dai criteri di successo che prevalgono in questo mondo, insomma, a loro dire, "un perdente". Non solo questo, ma infondevano pure un senso di superiorità nei loro seguaci, che, aderendo alle loro dottrine, potevano diventare, a loro dire "super spirituali", diversi dai "cristiani ordinari" che disprezzavano...

Che cosa dice, però, a loro e a noi, l'apostolo Paolo in questo testo? Presenta i principi fondamentali del cristianesimo autentico, una sapienza che, pur non rispondendo ai principi prevalenti in questo mondo, realizza gli obiettivi che con essa Iddio si propone, ed è ciò che più conta! Consideriamone le caratteristiche.

## ***Una sapienza "diversa"***

**1. L'Evangelo è per il cristiano un tesoro preziosissimo, ma noi che crediamo in Cristo siamo solo dei contenitori dell'Evangelo (dei "vasi") e per di più dei "vasi di terra", di terracotta, necessariamente di poco valore.** La gloria di ciò che questo messaggio ci comunica, ci sostiene nei momenti difficili, ma non deve mai renderci arroganti o farci sentire superiori agli altri. Il "ma" con cui inizia il nostro testo, vuole proprio sottolineare come tanta preziosità debba corrispondere all'umiltà e povertà del cristiano, il quale non è altro che un "vaso di terra", un contenitore del glorioso Evangelo.

Il tesoro preziosissimo è la gloria di Dio che rifulge nella persona del nostro Signore Gesù Cristo com'essa è presentata e proclamata dall'Evangelo. Essa, però, è portata nel mondo da "contenitori" che, come i vasi di terra sono comuni e di poco prezzo. Essi sono come i vasi per le piante che mettiamo sulle finestre e che acquistiamo per poco. I vasi di terra sono fragili e si rompono facilmente perché appunto sono solo di terra cotta. Allo stesso modo, dice il libro della Genesi, *"Dio il SIGNORE formò l'uomo dalla polvere della terra"* (Ge. 2:7). I vasi di terra sono plasmati dal vasaio, il quale li fa per i suoi propositi. I vasi di terra non hanno nulla da vantare in sé stessi, nulla che possa farli sentire superiori. Il loro valore, eventualmente, dipende da quello che essi portano in sé.

Quando si tratta dell'Evangelo, della gloria del Signore Gesù Cristo, e della concezione ("immagine") che il cristiano ha di sé stesso, Paolo cerca di mettere ogni cosa in giusta prospettiva. Paolo dice che coloro che credono in Cristo sono solo vasi di terra: è il contenuto di questi vasi a possedere tutta la gloria. Le parole di Paolo certamente avevano sorpreso molti cristiani di Corinto, e magari anche "offeso" coloro che rappresentavano sé stessi come "vasi d'oro tempestati di diamanti" e che così, nascondendo e snaturando l'Evangelo, ne pregiudicavano l'efficacia.

**2. Le nostre vite sono come vasi di terra che, quando sono rotte dalla sofferenza, manifestano la luce dell'Evangelo.** Quest'immagine dei vasi di terra rammenta un episodio dell'Antico Testamento, in Giudici 7:15-25. In questo testo, la piccola armata di Gedeone (300 uomini) deve fronteggiare il grande esercito dei Midianiti e degli Amalechiti che minaccia Israele. Questi 300 uomini sono divisi in tre compagnie differenti che circondano di notte il loro nemico con delle torce nascoste in brocche di terra, tenute con la mano sinistra. Al suono della tromba, le brocche vengono infrante e la luce delle torce si diffonde in tutto il campo. Simultaneamente, questi 300 uomini suonano le trombe che tengono nella mano destra. Questo riesce a seminare il panico nel nemico che pensa così di essere schiacciato da un esercito molto più grande del loro e che, nella massima confusione, fuggendo, rivolge le proprie spade contro sé stesso. Questo fa conseguire una grande vittoria a Gedeone ed ai suoi uomini. Grande strategia!

Paolo, così, forse usa questa immagine per comunicare un concetto importante che non è stato mai popolare. Noi siamo come le brocche infrante di Gedeone: quando siamo "infranti" la luce viene diffusa tutt'intorno. Quando siamo infranti come brocche, la nostra forza e potere non la si vede. Si vede, però, quella di Dio. Quando siamo infranti dall'avversità, dall'opposizione e dalla sofferenza, si rivela la gloria di Dio, e l'opera di Dio

si realizza in modo tale da non glorificare i “vasi di terra”, ma manifesta l'infinitamente maggiore forza e gloria di Dio.

Qui c'è ancora un'importante lezione. Si porta nel mondo la luce dell'Evangelo non esaltando il messaggero, ma esaltando Cristo. Quando noi, come vasi di terra, siamo infranti dalla sofferenza, viene fuori la luce. Noi dobbiamo essere come finestre. Non sono loro a dover essere guardate, ma devono permettere di guardare fuori. L'idea non è guardare il vetro, ma attraverso il vetro. E' la maestà e la gloria di Dio che dobbiamo manifestare ed abbiamo il privilegio di proclamare. Potremmo pure paragonare il cristiano all'allarme antincendio che è posto in un edificio. In caso di incendio vi è un bottone da premere, ma esso si trova dietro ad un vetro che prima dovrà essere rotto. Non è esaltando il messaggero che si rivela la potenza e la gloria di Dio, ma è infrangendo il contenitore che il contenuto potrà essere amministrato.

**3. La sofferenza nell'esperienza del cristiano può sembrare che ci infranga del tutto, tanto intensa può essere, ma Dio non permette mai che tale intensa sofferenza ci distrugga o pregiudichi e sconfigga ciò che Dio si propone di fare attraverso di essa.** Per mezzo della sofferenza, noi, come “vasi di terra” siamo infranti, affinché la gloriosa luce e potenza dell'Evangelo sia evidente. Il fatto di “essere a pezzi” può essere molto doloroso e potrebbe sembrare che tutto sia perduto, ma non è così. Paolo ci assicura nei vers. 8 e 9 che non importa quale afflizione ci incolga, non importa quanto dura possa essere, Dio non permetterà che ne siamo distrutti. Il cristiano che soffre a causa dell'Evangelo per volerlo vivere e proclamare, può essere “tribolato in ogni maniera” (v. 8).

Paolo dice che lui ed altri santi sono “afflitti” (v. 8). In Marco 3:9 questa parola è usata al riguardo di Gesù che era salito su una barchetta per non farsi “pigiare” dalla folla che lo seguiva. Nonostante le pressioni esterne che potremmo sentire, possiamo essere sicuri di non rimanerne schiacciati, come un sottomarino che è disceso in profondità e la pressione dell'acqua è molto grande. Siamo “perplessi”, ma non “disperati”. Questa parola è pure usata per descrivere il forte turbamento interiore di Erode causatogli dalla predicazione di Giovanni Battista (Mr. 6:20). Di fronte al cristiano spesso si pongono molte questioni alle quali non sa trovare risposta, oppure si trova in circostanze che lo rendono molto perplesso. Sebbene, però, riconosciamo di non avere risposta a molte domande, possiamo essere certi che le risposte appropriate esistono. Un giorno le conosceremo. Possiamo anche essere perplessi, ma non disperiamo come se le risposte non esistesse, ro, come se non vi fosse speranza.

Siamo “perseguitati”, ma non “abbandonati”. Non c'era nessuno meglio di Paolo che sapesse ciò che era la persecuzione. Era stato uno dei maggiori persecutori dei cristiani! Ed ecco ora che, come cristiano, subisce lui stesso persecuzioni d'ogni genere. Sebbene gli uomini possano respingere noi ed il nostro messaggio, non siamo mai completamente abbandonati. Paolo era stato testimone in modo drammatico della lapidazione di Stefano. Prima di spirare, perseguitato e respinto dai suoi compatrioti: *“Stefano, pieno di Spirito Santo, fissati gli occhi al cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla sua destra, e disse: «Ecco, io vedo i cieli aperti, e il Figlio dell'uomo in piedi alla destra di Dio»”* (At. 7:54-56). Anche quando potrebbe sembrarlo, non siamo mai soli, sebbene l'intero mondo possa sembrare essere contro di noi e il messaggio dell'Evangelo che proclamiamo.

Infine, noi potremmo essere “atterrati”, ma non potremo mai essere “uccisi”, o distrutti (v. 9). Non c'è forse di questo illustrazione più drammatica di quanto avvenne nell'esperienza di Paolo a Listra: *“Allora giunsero da Antiochia e da Iconio alcuni Giudei, i quali sobillarono la folla; essi lapidarono Paolo e lo trascinarono fuori della città, credendolo morto. Ma mentre i discepoli venivano attorno a lui, egli si rialzò ed entrò nella città”* (At. 14:19,20). Paolo era stato tanto lapidato fino a che i suoi aggressori lo ritenevano morto, ma non era così. Paolo non vuole dire che gli avversari della fede non riescano a uccidere e sterminare un gran numero di cristiani (è avvenuto ed avviene ancora), ma, se moriamo, abbiamo la certezza della nostra futura risurrezione. *“Or sappiamo che tutte le cose cooperano al bene di quelli che amano Dio, i quali sono chiamati secondo il suo disegno”* (Ro. 8:28).

E' quando giungiamo ai limiti della nostra capacità che troviamo assolutamente necessario abbandonarci con fiducia a Dio. Dio usa le nostre sofferenze ed avversità per portarci oltre alle nostre capacità tanto da rivolgerci a Lui solo per ricevere la forza necessaria per sopravvivere. E' il Suo potere che così ci sostiene, ed è Lui che ne riceverà gloria ed onore. Dio non ci lascia con un serbatoio pieno di benzina, ma con un serbatoio quasi vuoto. Quando l'indicatore indica "vuoto" e la spia rossa comincia a lampeggiare, allora dobbiamo cercare riserve che non sono le nostre!<sup>1</sup>

**4. La sofferenza che siamo chiamati a sopportare, e che non ci distruggerà mai completamente, è il mezzo insostituibile e stabilito da Dio attraverso il quale Egli manifesta la Sua vita nei nostri corpi mortali.** Paolo scrive: *"per me il vivere è Cristo e il morire guadagno"* (Fl. 1:21). Che cosa significa "vivere è Cristo"? Significa vivere la Sua vita, fare esperienza delle stesse cose di cui Lui aveva fatto esperienza, in particolare le stesse risposte e manifestazioni della potenza di Dio.

La Sua vita aveva significato intense sofferenze, e così dovevano aspettarsi i Suoi discepoli: *"«Bisogna che il Figlio dell'uomo soffra molte cose e sia respinto dagli anziani, dai capi dei sacerdoti, dagli scribi, sia ucciso, e risusciti il terzo giorno». Diceva poi a tutti: «Se uno vuol venire dietro a me, rinunci a sé stesso, prenda ogni giorno la sua croce e mi segua"* (Lu. 9:22-26). Noi viviamo la vita di Cristo vivendo in modo giusto in un mondo malvagio, e quindi facendo esperienza della reiezione e della persecuzione da parte di coloro che non vogliono avere nulla a che fare con Cristo e con il Suo Evangelo. Ai cristiani di Tessalonica Paolo scrive: *"... infatti sapete come ci siamo comportati fra voi, per il vostro bene. Voi siete divenuti imitatori nostri e del Signore, avendo ricevuto la parola in mezzo a molte sofferenze, con la gioia che dà lo Spirito Santo"* (1 Ts. 1:5,6).

Dio scelse di usare noi, i Suoi "vasi di terra" perché vuole manifestare il Suo potere e la Sua gloria attraverso le nostre debolezze ed evidenti limiti. Quando questi "vasi di terra" sono infranti, la potenza e la gloria di Dio si manifesta attraverso di noi. E' questo "essere infranti" che l'Apostolo considera come il nostro "morire".

E' vero che il Signore Gesù è morto per noi una volta per sempre e che questo per noi significa che i nostri peccati sono perdonati e siamo fatti partecipare al beneficio della Sua morte e risurrezione dallo Spirito Santo. Questa morte "una volta per sempre", però si manifesta giorno per giorno nel "prendere la nostra croce", nel morire ai desideri della nostra carne, nelle persecuzioni che subiamo per mano dei non credenti, e eventualmente nella nostra morte come martiri della fede. Nel nostro vivere giornalmente la morte di Cristo, però, noi viviamo pure la Sua risurrezione e potenza.

Allo stesso modo in cui dobbiamo considerarci *"morti nelle nostre colpe e nei nostri peccati"*, impotenti a salvare noi stessi qualunque siano le opere che potremmo fare (Ef. 2:1-10), dobbiamo pure renderci conto che, persino come cristiani, *noi siamo impotenti in e da noi stessi nel vivere una vita gradita a Dio.* Noi, come Paolo, dobbiamo concluderne, giorno per giorno: **"Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte?"** (Ro. 7:24). "Morendo" ogni giorno, la potenza della risurrezione opererà in noi ed attraverso di noi per produrre la Sua giustizia: *"Se lo Spirito di colui che ha risuscitato Gesù dai morti abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo Gesù dai morti vivificherà anche i vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi"* (Ro. 8:10,11).

Non è che veniamo resi giusti cercando di vivere per Cristo, ma nel morire a noi stessi ed al peccato tanto che la vita di Cristo si manifesti in noi. Questo principio è assolutamente cruciale. Paolo lo evidenzia nel nostro testo: *"...portiamo sempre nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo"* (v. 10). Per un cristiano "morire" non è un'opzione. Come indegni peccatori, per essere salvati, dovevano morire con Cristo e risorgere con Lui. Come santi deboli e privi di forza, dobbiamo manifestare la vita di Cristo e giorno per giorno morire al mondo, al peccato ed alla carne: *"In verità, in verità vi dico che se il granello di frumento caduto in terra non muore, rimane solo; ma se muore, produce molto frutto"* (Gv. 12:24).

Paolo dice nel nostro testo che, come vasi di terra, noi dobbiamo essere spezzati affinché la luce di Cristo esca fuori, ed affinché la luce di Cristo esca fuori evidente dal nostro corpo, prima dobbiamo "morire"<sup>2</sup>.

I cristiani di Corinto si vantavano dei loro leader, si gloriavano del loro aspetto, del loro stile di predicazione, della loro grande capacità persuasiva, della loro sconcertante sapienza. Così guardavano a Paolo "dall'alto in basso" per le sue infermità fisiche, la sua apparente debolezza, il suo messaggio semplicistico e la sua debole metodologia. Paolo, però, come Cristo, dava la sua vita per loro e li serviva, non come quei **falsi apostoli** che aspiravano al successo personale e si facevano servire!

**5. La sofferenza che infrange questi "vasi di terra" non deve risultare nel nostro silenzio, ma deve diventare la base della nostra proclamazione ardita dell'Evangelo.** Certo, la nostra bocca deve tacere ed astenersi dalle maledizioni, dalle minacce e dalle rivalse verbali quando soffriamo come cristiani e siamo oltraggiati, ma non dobbiamo tacere tanto da evitare così ulteriori persecuzioni e sofferenze. Proprio come abbiamo fatto esperienza della potenza della risurrezione nella salvezza e nel nostro cammino quotidiano, dovremmo sperare nella nostra risurrezione ultima al ritorno del Signore. Se risorgeremo dalla morte, allora nessuno ci potrà portare via la nostra futura speranza, nemmeno togliendoci la vita. Non dobbiamo temere la morte. Questo l'apostolo lo esprime nei vv. 13 e 14.

Paolo cita qui un Salmo per sottolineare come un cristiano può essere ardito nel proclamare l'Evangelo alla faccia dell'opposizione e dei pericoli, sapendo che Dio lo farà risorgere dai morti. Le parole: **"Ho creduto, perciò ho parlato"** non sono tanto una citazione fatta per riempire uno spazio, ma Paolo lo usa per stabilire un principio. Quando il Salmo dice: *"Ho creduto, perciò ho parlato"*, esso aggiunge subito dopo: *"Io ero molto afflitto"* (Sl. 116:10). Il Salmista qui esprime la sua fede nella risurrezione: il Signore mi libererà! Rafforzato ed incoraggiato dalla sua fede, il Salmista può sopportare e resistere la persecuzione, l'avversità, il pericolo, e persino la morte. Non ha bisogno di tacere sulla sua sofferenza, perché la sua fede vede al di là della sua sofferenza e morte.

Ecco perché Paolo è ardito nel parlare e nel testimoniare la sua fede, non importa quanto debba soffrire. Non tacerà mai, non smetterà di proclamare Cristo! Ci sono volte, certo, in cui dobbiamo tacere, soprattutto quando il nostro parlare non glorifica Dio ed e non edifica gli altri, ma quando giunge il tempo di dichiarare la nostra fede e proclamare l'Evangelo, dobbiamo parlare. Quando il nostro silenzio è risultato di vergogna o di paura, esso è male.

**6. Essere infranti come vasi di terra significa morire a sé stessi per poter servire gli altri e dare gloria a Dio.** Paolo è consapevole, dunque, della straordinaria ricchezza e gloria dell'Evangelo e senza timore ne parla in ogni circostanza. Egli parla della *"gloria di Cristo che rifulge nel volto di Gesù Cristo"* (4:6). La gloria, quindi, non può essere nostra, siamo solo i vasi che la contengono e l'amministrano.

Alcuni credono che si debba amare prima noi stessi, poi Dio, e poi gli altri. Sbagliano gravemente. Molti altri credono che dobbiamo amare prima Dio, poi gli altri, e poi noi stessi. In ogni caso, questo non è il modo in cui Paolo qui pone la questione. Paolo qui parla del nostro essere "infranti", del nostro morire, affinché gli altri possano avere un beneficio e Dio possa essere glorificato. Al vers. 7 dice infatti che Dio ha affidato il tesoro dell'Evangelo a "vasi di terra" affinché *"questa grande potenza sia attribuita a Dio e non a noi"*. Non c'è dunque, da parte nostra, alcuna base per vantarsi di noi stessi se non di ciò che portiamo.

L'ultimo versetto ancora una volta evidenzia il servire gli altri ed il glorificare Dio. Le sofferenze di Paolo sono il suo "morire", morire all'interesse privato, ai desideri della carne ed alle ambizioni ed obiettivi del mondo. Sono come le sofferenze di Cristo che si trasformano in beneficio per gli altri e danno gloria a Dio.

## Conclusione

L'argomentazione di Paolo in questo brano può quindi essere riassunta in questo modo: **Nella misura in cui il cristiano ogni giorno muore a sé stesso, vivendo retamente e presentando coraggiosamente la verità dell'Evangelo, noi esplicitiamo la morte e la vita del nostro Signore Gesù Cristo a beneficio e benedizione di coloro che credono e alla gloria di Dio.**

Questo brano distingue chiaramente quindi, il contenitore (il vaso di terra) dal contenuto (il glorioso Evangelo), ma al tempo stesso distingue il vero dal falso apostolo. I falsi apostoli credono di essere "vasi d'oro tempestati di diamanti". Per molti di loro, predicare l'Evangelo o qualcosa che gli somiglia, è solo un pretesto per servire sé stessi! Paolo è un "vaso di terra", ma si rallegra del privilegio, come vaso indegno, di contenere e di manifestare l'Evangelo per il bene degli altri e la gloria di Dio. Questo testo parla molto chiaramente anche oggi denunciando situazioni ed atteggiamento comuni anche nella chiese cristiane oggi.

E' sempre più popolare, ad esempio, un "cristianesimo" molto egocentrico, che, imitando la psicologia popolare, vuole esaltare "la stima di noi stessi" e perseguire il benessere personale. Si dice: "Ama te stesso, tu vali molto, cerca la soddisfazione, la prosperità, il benessere... chiedi a Dio che ti benedica, perché questo è ciò che Egli vuole... basta che tu glielo chieda! Scava dentro te stesso per scoprire ciò che ti rende infelice ed eliminalo! Non importano gli altri e la gloria di Dio: basta che riesci ad essere felice. Sei tu al centro del mondo e Dio esiste solo per servirti!". Indubbiamente è un "vangelo" di successo! Questo falso vangelo, però, estraneo ad ogni forma di sofferenza e di sacrificio per gli altri, non è quello dell'Apostolo, non è quello di Cristo, il quale chiamava a negare sé stessi per dare gloria a Dio e beneficiare gli altri!

Oggi vi sono molti predicatori, conferenzieri ed evangelisti "di successo" di cui sembra non si possa fare a meno quando si tratta di evangelizzare, che riempiono interi stadi di persone che li stanno ad ascoltare e che vantano di poter fare molti miracoli. "Stranamente" sono molto ricchi (anche se dicono che "devono" esserlo per poter beneficiare sempre più persone!). Spesso, però, nascondono marciume, corruzione, sfruttamento della credulità popolare, inganno, e talvolta, a loro vergogna, viene fuori. Il successo mondano non è necessariamente segno del favore di Dio! Altri servitori del Signore, poveri, umili, dall'aspetto non appariscente, esaltano Cristo e mettono sé stessi in secondo piano "realizzando" così risultati molto più sostanziali, anche se meno eclatanti.

Quante volte, poi le chiese più o meno "storiche" ambiscono agli onori di questo mondo ed al potere. Vogliono essere "accademicamente rispettabili". Vogliono apparire spesso nei mass-media ed esaltano a piè sospinto sé stesse e i loro leader, oscurando di gran lunga l'Evangelo che dicono di proclamare. Hanno paura di "non contare più" e per questo accettano ogni compromesso. Fanno di tutto per non "perdere potere". Vogliono essere "chiesa trionfante", ma, rendendosi solo ridicole, snaturano e vanificano il messaggio dell'Evangelo.

E noi? Abbiamo noi, ciascuno di noi, riconosciuto di essere peccatori, morti nei nostri peccati? Ci siamo abbandonati al Signore Gesù come l'unico che sia morto per i nostri peccati, che ha portato su di Sé la colpa e il castigo per tutti i nostri peccati, e che è risorto dalla morte per darci la vita? *Questa è la buona notizia dell'Evangelo. Dio ha mandato Suo Figlio, Gesù Cristo, per morire in favore di indegni peccatori come noi, per salvarci dai nostri peccati e per darci vita eterna a gloria di Dio.* Tutto questo può essere nostro riconoscendo proprio d'essere indegni peccatori e riponendo la nostra fiducia in ciò che Cristo ha compiuto per noi sulla croce del Calvario.

Questo rimane il modello che deve sempre rimanere di fronte a noi come cristiani, cristiani che devono vivere Cristo di fronte ad un modo perduto che sta morendo, come contenitore umile e non appariscente, affinché la gloria del contenuto, Cristo, possa risaltare sempre meglio!

Paolo Castellina, mercoledì 28 gennaio 2004. Tutte le citazioni bibliche, salvo diversamente indicato, sono tratte dalla versione "La Nuova riveduta", a cura della Società Biblica di Ginevra, prima edizione 1994. Culto del 1.2.04 a Castasegna 9.00 Past. S. D'Archino; Bondo 10.30 Past. P. Castellina; Stampa 10.30 Past. S. D'Archino; Casaccia 20.00 Past. P. Castellina; Maloja 10.30 Past. E. Rivoir Deutsch. **Canti per il culto:** (1) 34 [O porte eterne alzatevi], (2) 36 [Poiché dei doni tuoi], (3) 47 [Mi amasti o mio Signor], (4) 184 [Così qual sono]. **Testi per il culto:** (1) Sl. 97 (Sel.); (2) Sl. 135; (3) Mt. 17:1-9; (4) Predicazione: 2 Co. 4:6-10.

---

<sup>1</sup>Questo rammenta la storia di Elia e della vedova di Sarepta in 1 Re 17:8-16. All'arrivo di Elia, la farina e l'olio della vedova erano quasi esauriti. Con essi si poteva solo preparare un'ultima piccola focaccia per lei e per suo figlio. Elia le promette, però, che se provvederà a lui: *"La farina nel vaso non si esaurirà e l'olio nel vasetto non calerà, fino al giorno che il SIGNORE manderà la pioggia sulla terra"* (1 Re 17:14). Così avvenne, ma Dio non provvide loro un barile pieno di farina, ma quel tanto che bastava giorno per giorno per tirare avanti. Il vaso di farina rimane quasi vuoto, ma non del tutto. Dio non ne dà un vaso pieno perché vuole che questa vedova confidi in Lui giorno per giorno. Non è forse per questo che il Signore Gesù prega: **"Dacci oggi il nostro pane quotidiano"** (Mt. 6:11).

<sup>2</sup>Si comprende, allora perché quando Gesù parla dei Suoi discepoli come "luce del mondo" Egli lo faccia in un contesto di sofferenza e di persecuzione: *"Beati voi, quando vi insulteranno e vi perseguiteranno e, mentendo, diranno contro di voi ogni sorta di male per causa mia. Rallegratevi e giubilate, perché il vostro premio è grande nei cieli; poiché così hanno perseguitato i profeti che sono stati prima di voi (...) Voi siete la luce del mondo. Una città posta sopra un monte non può rimanere nascosta (...) Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, affinché vedano le vostre buone opere e glorifichino il Padre vostro che è nei cieli"* (Mt. 5:10-16).